

il Biellese

MARTEDI' 29 GENNAIO 1974

NOTE D'ARTE

Chevrier

La presentazione della mostra di Chevrier in una saletta di Biella è infarcita di linguaggio da iniziati; pare di leggere un trattato di elettronica ed uno che non sia in possesso della laurea in ingegneria si trova certamente a disagio.

Poi ci si reca a vedere la mostra di persona ed allora ci si spiega il perché di quelle strane espressioni, di quegli arzigogolamenti letterari che altrimenti sarebbero riusciti gratuiti ed inutili. Allora si intuisce che la presentazione andava ben più in là della descrizione ma cercava di dare al visitatore una traccia delle motivazioni che hanno spinto il pittore toscano a questa pittura. Ed allora diventa giustificata la ripetizione della parola « struttura », la sequela di ipotesi e di indicazioni, la presenza di tante affermazioni particolari.

Noi ci terremmo più sul « classico » riportando il discorso su un piano prettamente estetico; ecco allora che si possono semplicemente tirare fuori i termini colore e movimento come simbolici dell'arte di Chevrier. Siamo ovviamente di fronte ad un pittore che definiremmo « esagerato »; chiariamo meglio, un pittore cioè che osa oggi proporre discorsi che saranno capiti solamente domani. E per questo trova difficoltà di inserimento in un contesto attuale, almeno a largo raggio. Un amico ci diceva nella mostra che le sue opere dovrebbero essere viste non da noi ma dai nostri figli; e forse poteva avere ragione. Ma noi nel frattempo cosa vediamo? Giotto e Mantegna?

FRANCO MONDELLO